Governo e corporazioni mediche minacciano nuovi disagi per milioni di lavoratori

PCI e sindacati intervengono contro il caos dell'assistenza

Mozione dei deputati comunisti - Destinare alle Regioni i 2000 miliardi che si vorrebbero dare ai carrozzoni mutualistici - Cgil, Cisl, Uil appoggiano alcune esigenze dei medici generici ma giudicano inaccettabili le forme di lotta della FNOM

Due concrete iniziative, la prima sugli scottanti problemi della crisi sanitaria, la seconda sulla vertenza dei medici mutualistici che minaccia di sfociare in una nuova grave ritorsione contro decine di milioni di assistiti, sono state prese ieri rispettivamente dai deputati comunisti, che sulla prima questione (deficit delle mutue, ospedali, farmaci) hanno presentato una mozione alla Camera, e dalle tre confederazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL.

La mozione comunista — primo firmatario il compagno Triva, presidente del gruppo comunista della commissione sanità della Camera — parte dalla constatazione che il deficit delle mutue ha ormai raggiunto i 2 mila miliardi. Ciò «conferma la urgente esigenza di una riforma sanitaria che innovi i principi dell'assistenza sanitaria ospedaliera recuperando all'ordinamento istituzionale fondato sulle Regioni ogni potere decisionale e di gestione in materia di salute pubblica».

I comunisti, perciò, si oppongono decisamente agli orientamenti espressi dal governo Andreotti-Malagodi tesi a coprire il deficit mutualistico «all'interno di un disegno di rilancio del sistema delle mutue in contrasto con ogni ipotesi di seria riforma sanitaria»; la mozione comunista, al contrario, impegna il governo ad utilizzare ogni e qualsiasi risorsa che venisse reperita «per obiettivi di una riforma sanitaria che si attui nel rispetto dell'ordinamento regionale».

Ciò significa, in concreto, che il governo dovrà «destinare alle Regioni ogni risorsa economica», sia per quanto serve al settore sanitario in generale, sia per far fronte, in particolare, alla situazione degli ospedali. In questo modo — dice la mozione del PCI — le Regioni potranno varare specifiche leggi di destinazione dei fondi, sia per estinguere i debiti accumulati dalle mutue, ma contemporaneamente intervenire nei settori che abbisognano di una più urgente necessità come la medicina preventiva, la lotta contro la mortalità infantile, l'assistenza domiciliare per gli anziani, eliminando sprechi e disordine tipici dell'attuale sistema

Per quanto riguarda gli ospedali la mozione del PCI chiede, in base alle norme dell'articolo 12 della legge 281, «un finanziamento straordinario quinquennale per l'edilizia ospedaliera da impiegare nelle zone che presentano un rapporto popolazione-posti letto inferiore al 4 per cento con priorità assoluta per le regioni meridionali, nel quadro di interventi regionali rivolti a sviluppare quei servizi e ammodernare quelle attrezzature che riducono i costi e migliorano l'assistenza e abbreviano i tempi di degenza».

Per quanto riguarda i farmaci, infine, la mozione comunista chiede «misure organiche al fine di una disciplina per i medicinali corrispondente alla loro natura di prodotti aventi valore sociale».

Il documento delle tre confederazioni sindacali dei lavoratori — CGIL, CISL, UIL — sulla vertenza aperta dai medici generici per il rinnovo della convenzione con l'INAM rappresenta un tentativo di portare su un piano costruttivo una vertenza che rischia di degenerare a tutto danno dei lavoratori e delle loro famiglie.

«Le tre Confederazioni — dice il documento — rilevano come le forme di lotta decise dalla FNOM siano del tutto inaccettabili per i lavoratori e per la stessa categoria dei medici. Chi sarà danneggiato, infatti, non sarà la controparte, cioè l'INAM, ma unicamente i lavoratori, sia perché costretti a pagare direttamente i farmaci salvo ad ottenerne il rimborso, sia perché non potranno percepire l'indennità economica di malattia da parte dell'INAM a seguito delle direttive date dai dirigenti della FNOM di non certificare più l'incapacità al lavoro dell'operaio».

Ma danneggiati — dicono le Confederazioni — saranno gli stessi medici che, a causa delle forme di lotta decise dai dirigenti della Federazione degli Ordini (FNOM), vengono ad isolarsi dalla battaglia contro il sistema mutualistico e per una reale riforma sanitaria. CGIL, CISL, UIL giudicano «assai grave» la stessa posizione del governo, anche per il fatto che le decisioni della FNOM sono state prese alla presenza e con il voto favorevole del sottosegretario alla Sanità, onorevole De Lorenzo.

Entrando nel merito delle rivendicazioni a base della vertenza, le Confederazioni affermano che alcune esigenze dei medici (istituzione di un servizio di guardia medica festiva, presenza del medico nelle zone carenti da attuarsi anche con incentivi economici, snellimento delle incombenze burocratiche che gravano attualmente sul medico, modulario unico per tutti gli enti di malattia) «meritano la più ampia considerazione e una immediata soddisfazione».

Le tre Confederazioni rilevano tuttavia che la piattaforma rivendicativa della FNOM è nel complesso arretrata e deludente giacché, mentre da una parte si richiedono imprecisate indennità e rivalutazioni degli attuali compensi, dall'altra sono completamente ignorate le richieste volte a migliorare la attività professionale del medico (corsi di aggiornamento e di specializzazione, utilizzazione di dati ambientali, biostatistici, anamnestici; lavoro collegiale e di gruppo; applicazione dei massimali che tengano presente il «carico» complessivo di ciascun medico indipendentemente dall'ente per il quale opera; elenco di medici generici mutualisti da valere per tutti gli enti, ecc.).

La CGIL, la CISL e la UIL fanno appello alle diverse istanze del sindacato, ai lavoratori, ai medici affinché attraverso iniziative unitarie e anche con la collaborazione dei medici democratici e degli enti di patronato, lavoratori e medici discutano assieme, sventando il tentativo in atto di contrapporli gli uni agli altri.

L'ultimatum dato dalla FNOM all'INAM scade, come si sa, il 22, giorno in cui i medici generici attueranno le misure di disimpegno nell'assistenza.

Il processo per i balletti «rosa» Prosegue a Cagliari il processo per il cosiddetto scandalo dei «balletti rosa» nel quale sono coinvolti, fra gli altri, alcuni noti giocatori di calcio. Di questi giocatori (Domenghini del «Cagliari», Moreno Tampucci, Nastasio) nella udienza di ieri, svoltasi a porte chiuse come le altre, si è parlato a lungo. Hanno deposto Simonetta, Gabriella e il loro padre, il pittore Mino Fodde (nell'ordine nella foto). Le due ragazzine sono le principali protagoniste della squallida vicenda

Documentati gli abusi

Dure smentite al ministro su IVA e prezzi

Replica delle cooperative - I «documenti» della Confcommercio - Protesta ai mercati generali Sconti nell'ufficio delle imposte come mercato - Manovre di prezzi su carne e latte

L'irresponsabile indifferenza del governo di fronte ai gravi problemi sollevati dall'applicazione dell'Imposta sul valore aggiunto è denunciata in un arco crescente di categorie e forze politiche. La dichiarazione del ministro dell'Industria, Ferri, secondo il quale l'indagine dei prefetti e dei Comitati prezzi «non ha posto in evidenza distorsioni di prezzi» viene da più parti smentita.

L'Associazione cooperative di consumo ricorda di avere fornito, in un incontro, la formale documentazione da cui risulta che «le industrie produttrici non solo non hanno ridotto i prezzi in relazione alle imposte abolite con l'introduzione dell'IVA, ma hanno colto l'occasione per imporre ulteriori aumenti. La misura degli aumenti richiesti nei vari settori, la contemporaneità dell'operazione, denunciano l'esistenza di precise intese ed accordi di cartello da parte delle grandi industrie produttrici».

Le cooperative aderenti alla Lega insistono sia per interventi diretti a stroncare la speculazione sui prezzi, sia sulla riduzione delle aliquote IVA. L'ANCC «ritiene che i prezzi dei prodotti di più largo e generale consumo siano arrivati ad un livello tale da imporre una drastica riduzione dell'IVA e l'abolizione delle imposte di fabbricazione che ancora gravano pesantemente sui generi alimentari di largo consumo, così come è stato fatto da altri paesi della Comunità economica europea». L'Associazione invita i soci delle cooperative ad una larga mobilitazione dei lavoratori e dell'opinione pubblica, organizzando a questo scopo specifiche manifestazioni, le quali dovranno culminare nella partecipazione di massa alla manifestazione nazionale indetta dalla Lega per il 27 gennaio a Roma

RENDITE — La Confcommercio, che nella questione dell'IVA continua a giocare il ruolo di sgabello del governo di destra e dei grandi gruppi finanziari desiderosi di spazzare via un certo numero di dettaglianti dalla distribuzione è in questi giorni sotto la pressione dell'opinione pubblica e di una parte dei suoi stessi aderenti. Il direttore dei Servizi tributari Umberto Quercia ha dovuto ieri dichiarare che «numerose industrie italiane (e le straniere? - ndr) in base all'ampia ed inconfutabile documentazione in nostro possesso, si sono create, in coincidenza con l'introduzione dell'IVA, una inaccettabile rendita fiscale». Siamo di fronte al solito gioco dello scaricabarile. La «rendita fiscale» era prevista nel meccanismo con cui è stata organizzata l'applicazione dell'Imposta sui consumi, fino al punto che ad un certo momento è stata una specie di direttiva politica: con l'appoggio pieno della Confcommercio. Questa organizzazione, inoltre, la sua «inoppugnabile documentazione» se la tiene nel cassetto, non la porta al ministero dell'Industria (e si guarda bene dal polemizzare con esso), perchè la Confcommercio non vuole l'intervento di controllo sui prezzi delle grandi industrie, grossisti e d'importazione. La Confcommercio non vuole la revisione dell'IVA: nè per la riduzione delle aliquote, per la esenzione di un numero maggiore di dettaglianti, nè per i controlli. Scelgono dunque bene quei commercianti che si staccano sempre più numerosi in questi giorni per aderire alla Confesercenti.

PROTESTA — Il disorientamento o il qualunquismo di una parte dei commercianti, i quali pensano di salvarsi col semplice trasferimento dei maggiori costi sui prezzi, è frutto di una politica alimentata dalle stesse forze governative. Ieri ai mercati generali di Napoli 147 commissionari hanno rinunciato ad aprire i posti di vendita per protestare contro il formalismo burocratico dell'IVA. Le operazioni si sono svolte direttamente fra venditori e dettaglianti. L'esponente dei commissionari, tuttavia, non ha saputo altro che invocare uno stato di necessità: «Non si ha tempo di correre dietro ai bollettari. Dobbiamo contrattare con gente di cui conosciamo a stento i soprannomi; ci vorrebbe perciò un esercito di ragionieri e neppure loro sarebbero in grado di semplificare tutto». Nessuna proposta viene fatta per una semplificazione generale dell'IVA. Molte categorie o gruppi si astengono dall'affrontare il problema politico generale, come hanno fatto Confederazione dell'artigianato (CNA), Confesercenti, Lega cooperative. Il governo cerca di far leva su queste chiusure per mandare avanti un tipo di imposta che dovrebbe ripulire dalle tasche di milioni di lavoratori e pensionati i limitati miglioramenti di questi anni.

GLI SCONTI — Ieri il ministero delle Finanze ha detto che, in deroga alla legge, la Guardia di Finanza non farà contravvenzioni per inadempienza all'IVA fino al 31 marzo. Inoltre ha precisato di avere dato indicazioni agli uffici di fare sconti dell'80% sull'imposta sui fabbricati, del 20% sulla complementare, fino al 60% sulla Ricchezza mobile. Gli uffici fiscali si trasformano sempre più in un mercato di vacche. Ai moralisti di centro e di destra, i quali non perdono occasione di parlare di corruzione come sistema politico, il «caso» delle imposte continua a sfuggire. Una legge che doveva essere di riforma e di «chiarificazione» dei rapporti fra stato e cittadini si trasforma in occasione per generalizzare la politica del «chiudere un occhio». Anzichè elevare le quote esenti da imposta personale e varare un condono fiscale limitato nell'ammontare, il governo si mantiene aperte le strade per trattare l'interesse pubblico alla stregua di un affare privato.

CARNE E LATTE — Un esempio di irresponsabilità politica è stato nuovamente fornito ieri dal ministero della Sanità il cui titolare continua ad illustrare i vantaggi della sua azione per allargare le importazioni. Ieri, in una conferenza stampa, si è parlato di America Latina. Il minor prezzo delle importazioni, 300 lire al chilo, da chi è stato e viene incamerato? I grossisti. La risposta ci dice anche nell'interesse di chi si muove il ministero. C'è una precisa richiesta di controllo sui prezzi della carne importata: è ferma da due anni sui tavoli ministeriali, non ha ricevuto risposta.

Per il latte è d'ieri la notizia che in occasione della «liberalizzazione europea» (e dell'IVA) gli industriali lombardi pretendono di diminuire di 10 lire al litro il prezzo ai contadini. Un gioco da ragazzi: si ricattano i contadini per spingerli a richiedere un aumento generale dei prezzi al consumo, lasciando inalterate o allargando le posizioni di profitto degli industriali. Tutti i problemi strutturali insoluti si scaricano sui prezzi, con la complicità del governo.

Mentre conferma le decisioni indicate dal CIPE

Montedison: il governo tace sulle manovre dei privati

La discussione alla Commissione bilancio della Camera - I ministri si rimettono alla «buona volontà» dei gruppi monopolistici privati - Domani la decisione per il «sindacato di controllo»

Il governo spera nel «senso di responsabilità» dei gruppi monopolistici privati della Montedison. Così Ferrari Aggradi, ministro delle Partecipazioni Statali, ieri alla commissione Bilancio della Camera, convocata d'urgenza su richiesta del gruppo parlamentare comunista, per conoscere l'opinione del governo sull'assetto al vertice della Montedison — che dovrà essere deciso il giorno 20 — dopo che i privati hanno escluso gli azionisti pubblici (ENI ed IRI) dal Comitato esecutivo ed hanno fatto fallire una prima riunione per giungere alla costituzione del Sindacato di controllo.

Il governo, in contrasto con gli orientamenti manifestati in sede parlamentare, ha creduto di risolvere la crisi della Montedison in un contesto privatistico con una partecipazione paritaria dei privati e delle Partecipazioni statali e la presenza dell'IMI in funzione di mediatore e di garante delle direttive del CIPE attraverso il sindacato di controllo.

In sostanza — ha detto D'Alema illustrando le ragioni che avevano indotto il PCI a chiedere la riunione della commissione Bilancio — non si vuole nessun controllo pubblico sulla Montedison, e si stanno sviluppando e si intrecciano manovre che tendono a emarginare la presenza delle partecipazioni statali da parte dei maggiori azionisti privati come da parte del gruppo manageriale che fa capo a Cefis. Infatti, mentre il ministro delle Partecipazioni statali ha dato direttive all'ENI e all'IRI di non acquistare nuove azioni Montedison, da parte di certi privati si stanno rastrellando numerose azioni. Si vuole cioè cambiare l'attuale rapporto di forze tra azionisti privati e quelli pubblici. E' giunto il momento di sottoporre la Montedison ad un effettivo controllo pubblico, abbandonando la delibera del CIPE, ha concluso D'Alema.

Il sottosegretario al Bilancio, Barbi, si è limitato a una risposta burocratica: «Noi manteniamo ferma — ha detto — la decisione del CIPE».

La stessa frase ha detto in apertura del suo intervento il ministro Ferrari Aggradi, il quale ha poi lamentato che «le indicazioni del governo non sono state rispettate, perchè in seno alla Montedison si è addivenuti a soluzioni diverse da quelle indicate dal CIPE per il Consiglio di amministrazione e per il Comitato esecutivo» (da questo secondo organismo con un colpo di forza sono state escluse le Partecipazioni statali).

Ha ammesso successivamente che il governo ha dato all'ENI e all'IRI direttive di non acquistare altre azioni Montedison, ma «questo atteggiamento potrà essere modificato se i privati tentassero di modificare l'attuale rapporto col capitale pubblico» Speriamo «in un maggiore senso di responsabilità», ha detto ancora, e «se il Sindacato di controllo non si costituirà secondo gli indirizzi del governo, bisognerà andare a nuove decisioni».

Giolitti (PSI) ha rilevato la «imbarazzante situazione in cui si è venuto a trovare il governo». Sono «aumentati i rischi e le difficoltà», e «non è sufficiente — ha detto rivolto a Ferrari-Aggradi — sperare e attendere» E' «necessario pensare a soluzioni alternative e predisporle, superando la soluzione IMI e andando a quella delle Partecipazioni statali» (e qui Giolitti si è in un certo qual senso contraddetto; la presenza delle Partecipazioni Statali per Giolitti non deve aversi nella gestione, ma nella direzione della Montedison, onde assicurare la conformità della sua azione industriale alle direttive della programmazione). Riguardo alle manovre in campo azionario, Giolitti ha affermato che occorre agire per frustrare le manovre dei privati.

Nello scontro in atto sul problema Montedison — ha detto a sua volta il compagno Barca — scontro che passa all'interno dello stesso settore pubblico e dell'attuale maggioranza — sono in gioco sia la possibilità di attuare una coerente strategia per la chimica sia la credibilità della programmazione.

Il compagno Peggio ha criticato la scelta del governo, il quale insiste nel tentativo di costituire un sindacato di controllo «pubblico-privato» Montedison, nonostante sia parso chiaro che gravi contrasti ne impediscono la costituzione. In tal modo il governo ritarda una tempestiva soluzione della questione Montedison.

Il governo — ha sottolineato ancora Peggio — rinunciando ad esercitare tutti i diritti acquisiti nella Montedison attraverso l'esborso di oltre 120 miliardi di lire, compie non soltanto una grave scorrettezza politica ma anche un atto illegittimo, come pure illegittima appare la scelta compiuta con la costituzione del sindacato di controllo, decisione con la quale si privano i piccoli azionisti del diritto di influire nella direzione della società.

Iniziativa PCI alla Camera

Interrogativi sul bilancio della FIAT

I compagni deputati Peggio, Barca, D'Alema, Damico e Garbi hanno presentato ieri una interrogazione ai ministri dell'Industria e Commercio, del Tesoro e del Commercio con l'estero per «conoscere quale giudizio essi danno sui dati relativi all'andamento della società Fiat nel 1972 quali risultano dalla lettera dell'avv. Giovanni Agnelli agli azionisti pubblicata sui giornali di martedì 16 gennaio».

Gli interroganti sottolineano che l'incremento delle vendite di autoveicoli Fiat all'estero è stato pari ad oltre un terzo delle maggiori vendite di autoveicoli effettuate complessivamente dalla società. Le vendite dei trattori hanno registrato un forte incremento (quasi del 20 per cento) che ha più che compensato la sensibile riduzione (di circa l'8 per cento) nelle vendite sul mercato interno. Ciononostante l'incremento del fatturato estero della Fiat (29 miliardi di lire) ha rappresentato appena un decimo dell'incremento del fatturato complessivo della società (260 miliardi). Nel 1971 il fatturato estero della Fiat aveva registrato un aumento di 20 miliardi nonostante una sostanziale stagnazione delle esportazioni di autoveicoli (617.7 mila nel 1970 e 619 mila nel 1971) e una forte caduta delle esportazioni di trattori (26.5 mila nel 1970 e 21.3 mila nel 1971). Nel 1972, invece, il fatturato estero della Fiat è aumentato, appunto, di appena 29 miliardi, nonostante un consistente aumento delle esportazioni di autoveicoli (passate da 619 mila nel '71 a 646.5 mila nel 1972) e un aumento fortissimo delle esportazioni di trattori (da 21.3 mila nel 1971 a 25.3 mila nel 1972).

I compagni, quindi, interrogano il governo per sottolineare «se non si debba concludere che nel 1972 (visto che anche all'estero i prezzi degli autoveicoli e dei trattori hanno subito sensibili aumenti), la Fiat ha effettuato massicce esportazioni di capitali, lasciando all'estero una parte rilevante delle somme che avrebbe dovuto trasferire in Italia in contropartita delle sue esportazioni; e se a seguito di tale suo comportamento la Fiat non concorra ad aggravare le manovre speculative a danno della lira».

Dibattito sulla «865» a «Tribuna politica»

Barca: case a basso prezzo in affitto e in proprietà

I nuovi dirigenti della Lega per le autonomie e i poteri locali

Si è riunito a Roma il Consiglio nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, il quale ha proceduto a norma di statuto, alla elezione della Giunta nazionale, che è risultata così composta. Giorgio De Sabbata, Michele Achilli, Enzo Baldassi, Vittorio Bettini, Renzo Bonazzi, Domenico Davoli, Corrado Corghi, Luigi Ladaga, Vito Vittorio Lenoci, Luigi Locorotolo, Rino Nanni, Umberto Righetti, Giorgio Vestri, Benito Visca, Franco Galluppi e Rubes Triva

Della Giunta fa parte come rappresentante dell'APLARS, Armando Congiu

La Giunta nazionale si è riunita successivamente ed ha eletto segretario nazionale Giorgio De Sabbata e nell'Ufficio di segreteria Goffredo Broglio, Pellegrino Fratini, Franco Leonori, Francesco Malfatti, Stelvio Minelli e Gustavo Ricci.

La Tribuna politica radio-televisiva di ieri sera è stata dedicata al tema della casa: esponenti dei partiti di maggioranza — e cioè i deputati Quilleri (Pli) e Righetti (Psdi) e il sen. La Penna (DC) — hanno attaccato, sia pure con diverse sfumature, la legge «865», proponendo modifiche sostanziali che ne svuoterebbero i contenuti innovatori ed andrebbero a tutto vantaggio degli speculatori e della rendita parassitaria; il compagno deputato Barca ha sostenuto invece con forza la necessità di applicare coerentemente questa legge, che — pur non essendo «perfetta» — consente tuttavia il reperimento di aree edificabili a prezzi non speculativi, prima condizione per assicurare ai lavoratori ed ai ceti meno abbienti case a basso costo, sia in affitto che in proprietà. Al dibattito hanno anche partecipato il compagno on. Achilli (PSI), il sen. Samonà (Sinistra indipendente), l'on. Mazzei (Pri).

QUILLERI ha criticato fortemente la «865», che ha definito «paleosocialista» (sic!) in quanto «si propone di dare una casa in affitto a tutti gli italiani», mentre sarebbe invece dimostrato che «gli italiani desiderano una casa in proprietà». Tesi abbastanza simili ha esposto il socialdemocratico RIGHETTI.

Il dc LA PENNA ha affermato che la «865» va difesa e attuata perchè rappresenta un passo avanti della legislazione per l'edilizia economica». Ma — anche lui ha subito aggiunto — «ci sono dei punti nodali da modificare e da integrare»

Il repubblicano MAZZEI, ha avuto anche spunti polemici nei confronti dell'impresa privata «che punta sulla rendita fondiaria».

Il compagno socialista ACHILLI, da parte sua, ha rilevato, giustamente, che dietro alle proposte di «modifiche» si cela in realtà, molto spesso, la volontà «di eliminare gli aspetti innovatori della legge sulla casa».

Il sen. SAMONA' ha sottolineato che la legge della casa del '71, la «865», appunto, costituisce un passo avanti importante in quanto «mette in atto il controllo pubblico delle aree»

Nei suoi interventi il compagno BARCA ha affermato che la «ricetta» per risolvere il problema della casa è in definitiva, semplice: bisogna costruire molte più case a basso costo, sia per iniziativa pubblica che per iniziativa privata, e darle sia in affitto che in proprietà. Non è vero che la legge non consenta di assicurare case a basso prezzo in proprietà agli operai, agli impiegati, ai ceti medi: perché ciò sia possibile, però, è in primo luogo necessario poter disporre di aree che costino poco, che siano, cioè, sottratte al gioco della speculazione. Ma oggi — ha documentato il nostro compagno — il costo del terreno è superiore in molti casi a quello delle costruzioni.

Ebbene: lo strumento per disporre di aree a basso costo esiste ed è, appunto, la legge «865» (che pure è tutt'altro che «perfetta»: non a caso i parlamentari comunisti non votarono a favore, ma si astennero), che deve quindi essere applicata coerentemente. Quanto al diritto di esproprio, che tanto spaventa i liberali: come mai essi non lo tirano in ballo, ad es., quando si tratti di autostrade?

Le scelte da compiere, dunque, sono chiare: aree a basso prezzo, stanziamenti per l'edilizia pubblica ed anche incentivazione degli investimenti privati.

Possono essere dati crediti e mutui agevolati: ma alle imprese che vadano a costruire nelle aree a basso prezzo: «oggi, invece, il governo favorisce coloro che vogliono costruire fuori di tali aree, gli speculatori».

Barca ha quindi sottolineato che i decreti delegati del governo Andreotti — emanati dopo un anno! — pongono gli IACP come protagonisti dell'edilizia economica. Ma perchè privilegiare gli enti burocratici, anzi chè «le Regioni e i Comuni, cioè enti i cui amministratori rispondano del loro operato di fronte agli elettori, ai cittadini?»

Quando si afferma — ha concluso Barca — che la legge «865» è valida e, contemporaneamente, che bisogna rimetterne in discussione «punti nodali», si contribuisce ad alimentare la stasi del settore edilizio: nessuno va infatti ad investire nelle aree della «167» o della «865», in attesa di sapere quali siano i «punti nodali» da sottoporre a revisione; tutti, invece, coglieranno l'occasione «per fare i furbi e per far soldi».

Lettere all'Unità

Il sottosegretario filo-americano non è proprio gradito ai nostri emigrati

Cara Unità,

ritengo giusto il fermo intervento del PCI contro le gravissime dichiarazioni fatte dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan a proposito del Vietnam. E' veramente indegno che un esponente democristiano, nel momento in cui i bombardieri USA sganciano tonnellate e tonnellate di bombe micidiali sul Vietnam, uccidendo vecchi, donne e bambini, se ne esca con quella cinica frase secondo la quale «gli americani, contrariamente a ciò che molti credono, sono dalla parte della ragione».

Io vorrei però mettere in rilievo un'altra affermazione di Elkan, che mi ha particolarmente colpito. Premetto che sono rientrato in Italia recentemente, dopo aver trascorso più di dieci anni nell'emigrazione, in Svizzera e in Germania. Una vita da cani, sulla quale è inutile che mi diffonda a parlare, perchè i lettori de l'Unità *sanno benissimo che cosa è il dramma degli emigrati. Ebbene, questo Elkan, così amico dei massacratori americani nel Vietnam, è anche il sottosegretario agli Esteri addetto dell'emigrazione. Io mi chiedo se un simile personaggio non è indegno di occupare un posto così importante e come può essere in grado di prendere a cuore i mille e mille problemi degli emigrati.*

D'altra parte, nel discorso al «Rotary Club», oltre alle assurde dichiarazioni filo-americane, il sottosegretario Elkan ha detto a proposito «dell'ammirevole attività svolta dai cinque milioni e duecentomila italiani che lavorano nei vari continenti» *che* «non più di "emigrazione" si dovrà parlare, ma di "lavoro italiano all'estero", inquantochè quello che per l'addietro era un fenomeno determinato dalla necessità deve trasformarsi in un "fatto opzionale", secondo gli obiettivi del nostro governo». *Parole testuali del* Resto del Carlino. *Ma di che cosa vanno cianciando questo sottosegretario democristiano, proprio nel momento in cui le scelte conservatrici del governo Andreotti-Malagodi, spingono altre migliaia e migliaia di lavoratori del meridione ad abbandonare i loro paesi per andare all'estero a cercarsi un lavoro? Hanno proprio ragione i deputati comunisti, quando chiedono che questo personaggio venga allontanato dal ministero degli Esteri. Gli emigrati certamente non lo rimpiangeranno.*

GIUSEPPE SACCANI
(Bologna)

Discriminati i sottufficiali che fecero la guerra di Liberazione

Caro direttore,

non è giusto quello che ci sta accadendo. Abbiamo fatto tutta la guerra, compresa quella di Liberazione, col grado di sottufficiale dell'Esercito (sergente maggiore), ma si è dovuto rinunciare al predetto grado di poter entrare a far parte delle forze di polizia. Non abbiamo potuto essere reintegrati nel grado neppure adesso — dopo aver prestato in detta Amministrazione quasi 25 anni di effettivo servizio —, rivestendo per tutto questo lungo periodo sempre il grado di appuntato di Pubblica Sicurezza. Noi non abbiamo beneficiato della legge n. 57 del 14 febbraio 1970, la quale riconosce la reintegrazione del grado solo agli ex sottufficiali aggiunti di PS assunti in servizio temporaneo nel 1948, e poi inquadrati in ruolo con qualifica di guardia di PS.

Siamo fiduciosi che vorrete prendere a cuore, sul giornale e in Parlamento, la particolare situazione nostra, perché sia resa giustizia a quegli appuntati che come noi sono stati dei combattenti della guerra di Liberazione.

LETTERA FIRMATA
da quattro appuntati di PS
(Roma)

La legge citata nella lettera ha effettivamente concesso la reintegrazione nella posizione di sottufficiali, con il beneficio della ricostruzione di carriera, soltanto agli ex sottufficiali delle Forze Armate reclutati nel Corpo delle guardie di P.S. dal ministro Scelba nel 1948. Da tali benefici sono stati invece ingiustamente esclusi gli ex sottufficiali entrati nel Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza negli anni 1945, 1946, 1947 con reclutamento riservato ai combattenti della guerra di Liberazione.

Si tratta di ex sottufficiali provenienti dalle file delle formazioni partigiane, dalle unità delle Forze Armate che hanno partecipato alla guerra di Liberazione, di militari deportati dal nemico dopo l'8 settembre 1943, che non hanno aderito e servito nelle armate tedesche o fasciste. Questi sono entrati nel Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza prima dei beneficiari della legge n. 57, hanno svolto analogo servizio in qualità di ausiliari. Profondo è il loro malcontento, in quanto sembra che la maggiore anzianità di servizio per essere entrati nel Corpo negli anni 1945-1947, venga considerata addirittura un demerito. Molti di essi, prima di essere immessi nei ruoli effettivi, hanno prestato servizio ausiliario nei reparti di polizia costituiti nelle singole province per iniziativa dei Comitati di Liberazione Nazionale, man mano che il territorio del nostro Paese veniva liberato dall'occupazione nazifascista, ed in tali reparti hanno rivestito importanti gradi e responsabilità.

Per riparare a tale ingiustizia, che rappresenta una delle tante discriminazioni compiute nei riguardi degli ex combattenti della guerra di Liberazione arruolati nelle forze di polizia, il gruppo parlamentare del PCI ha presentato una apposita proposta di legge il 20 novembre 1972.

SERGIO FLAMIGNI
(Deputato del PCI)

La mamma accanto al figlioletto che è in ospedale

Cara Unità,

sono mamma di un bimbo di due anni e mezzo e alla fine di dicembre ho avuto la disgrazia di dover ricoverare mio figlio presso l'ospedale San Paolo.

Mi ha fortemente e sfavorevolmente colpito il fatto che i bambini ricoverati, sebbene in età prescolastica e quindi non ancora abituati a stare distanti da genitori e parenti, non possano avere alcun familiare accanto, tranne l'ora di visita. Avviene così che i bambini lasciati soli, abbiano evidenti reazioni isteriche (e l'unico «rimedio» pare sia quello di legarli ai loro lettini finchè si siano abituati a tale stato di abbandono).

Questo comportamento rivela la tendenza a considerare il bambino solo da un punto di vista fisico, senza preoccuparsi minimamente di eventuali traumi psichici (che peraltro possono poi ripercuotersi anche sullo stato fisico). E' proprio impossibile evitare queste situazioni traumatizzanti? Io non penso che il lasciare un familiare presso il bimbo comporti un grosso intralcio all'organizzazione ospedaliera. Ad una madre basta una sedia per stare accanto al letto del suo bimbo infermo.

MARIA BOLOGNESE
(Albisola - Savona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle loro osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

C. CAPOBIANCO, Milano (*«Nelle città industriali è diventato impossibile respirare, traffico automobilistico, scarichi industriali, impianti di riscaldamento ammorbano l'aria. Bisogna infrangere il muro degli interessi economici e prendere tutte le misure che possono salvaguardare la salute dell'uomo e il suo diritto alla vita»*); Augusto SELMI, Modena; Graziano ZONI, Firenze (*«I Paesi in via di sviluppo, produttori di cacao, attendono la definizione di un accordo internazionale per impedire nocive fluttuazioni di prezzo del cacao. Per ora, 55 Paesi, fra i quali 8 della CEE e l'URSS, hanno sottoscritto l'accordo. Restano fuori USA e Repubblica federale tedesca, e sui governi di questi due Paesi occorre fare pressione»*); Giovanni MATICHECCHIO, Monteiasi; Saffo MACCANTI, Marti - Pisa (*«Di fronte agli attacchi reazionari alla Rai-TV, è necessaria una forte controffensiva popolare per portare un po' di democrazia in questo ente pubblico, pagato col denaro di tutti»*).

Carla BARONCINI, Pisa; Vittorio VALENTI, Genova (*«Perchè prendersela tanto se Andreotti va a chiacchierare alla TV? Le sue argomentazioni sono così deboli in tanti punti, che possiamo facilmente contestarlo, portando la gente a confrontare le sue molte parole con i pochi fatti»*); Francesco ULIVI, Savona (*«Noi vecchi partigiani, che abbiamo combattuto per dare al popolo italiano benessere e libertà, siamo preoccupati perchè questi governi incapaci portano il nostro Paese verso la rovina»*); Vittorio ALLEGRI, Corsico; Ezio VICENZETTO, Milano (*«L'indice di mortalità non rientra più nella cosiddetta "normalità", troppi giovani muoiono sulle strade, la gita domenicale si è trasformata in una tragica odissea. E' tempo che chi ne ha i mezzi e la possibilità, abbandoni ogni negligenza e intervenga con buon senso per porre fine a questo tragico bilancio»*).

Giuliano CORA', via Tavella 6, S. Giovanni in Monte, 36021 *Barbarano Vicentino*, Vicenza (*«Per ragioni di spazio sono costretto a disfarmi di una collezione quasi completa di* Nuova Generazione *che va dagli ultimi mesi del 1967 a tutto il 1972. Se questa potesse essere utile a qualche compagno o a qualche sezione sarò lieto di regalargliela, addebitando solo le spese postali»*); Marino TEMELLINI, Modena (*«Ho l'impressione che, per risparmiare altri miliardi sulle nostre spalle, non vogliono dare ai pensionati la tredicesima con l'aumento che decorre dal primo luglio 1972»*); I giovani del Circolo FGCI di Borgonovo V.T.; Paolo VASSURA, Ravenna (*«Per lo spoglio delle cartoline-voto di quella manifestazione di malcostume che è "Canzonissima", alla Rai-TV di Milano hanno assunto decine di ragazze e ragazzi, in gran parte neo-diplomati. Costoro hanno iniziato la loro attività lavorativa con questo primo "impiego", dopo di che saranno nuovamente disoccupati per chissà quanti mesi ed anni»*).